

itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Venamartello - Tallacano



Atraversiamo Falciano, che quasi ci sfugge al passaggio, ed arriviamo al bivio per Colle Falciano, Rocchetta e Agore.

Una chiesetta, dedicata a San Martino (sopra la porta chiusa dell'ingresso è incisa la data 1703, ma la struttura originaria risale al 900) con la sua caratteristica torretta a vela e alcune case formano l'avanguardia della piccola frazione che sta appollaiata poco più in alto e che si raggiunge dopo una breve salita.

Tre, quattro case, una di continuo all'altra, non di più, compongono la frazione.

Un'abitazione è completamente ristrutturata e vi abita l'unica famiglia che vi risiede stabilmente, ma si sta lavorando ad una casa che poco più in basso chiude l'agglomerato.

Le altre case sono serrate e abbandonate; in una di queste, a dimostrazione del fatto che la frazione doveva essere abbastanza popolosa, era ubicata l'osteria; oltre all'insegna dei sali e tabacchi (rivendita n° 28)

spicca anche quella della birra Forst; sopra la porta è fissato il tappo "réclame" della birra Peroni; alcune galline razzolano per le viuzze.

Da Colle Falciano percorrendo per altri sette o otto chilometri una strada non asfaltata che mette a dura prova le sospensioni delle auto, si raggiungono Agore e Rocchetta, paesi abbandonati e diruti persi sulle montagne di tufo.

Indecisi sul da farsi, alla fine, vista anche l'ora, riprendiamo la strada principale che ci porta verso Tallacano e giungiamo al bivio per Venamartello e Cocoscia.

La strada sale ripida e stretta tra boschi di castagni. Facciamo un salto a Cocoscia: non più di due case fatiscenti dove non incontriamo anima viva, ma è sicuramente abitata, una minuscola chiesa di campagna il cui interno, ordinato e pulito, possiamo soltanto sbirciare da una finestrella laterale.

Venamartello è invece un paesotto abbracciato a uno sperone di roccia che da una

parte guarda verso le montagne che lo separano dalla zona di Montegallo (il Vettore spunta appena alle loro spalle) dominando la vallata appena percorsa per raggiungerlo, mentre dall'altra s'affaccia sulla Salaria all'altezza di Centrale d'Acquasanta e, come affacciati ad un balcone, si distinguono Castel di Luco, Centrale, Santa Maria e Acquasanta Terme con tutto il formicolio di gente e automobili che si muove su questa trafficata arteria.

A Venamartello, che è un paese ancora popoloso, dove la maggior parte delle abitazioni sono state sistemate e rinforzate, vivono fisse, anche nel periodo invernale, circa trenta persone; alla domenica, e nel periodo estivo, il paese si riempie ancora di più.

Qui fino a trent'anni fa si andava avanti soltanto a patate e castagne, i cui boschi si estendono immensi (qui li chiamano 'pianure') con castagni secolari ed enormi; pare ce ne sia uno che ha un tronco di

nove metri di circonferenza.

Delle grosse pietre coniche a punta tronca, scavate internamente, riciclate ora in fioriere, servivano a pestare le castagne per cavarne farina.

In paese abbiamo conoscenze sicché possiamo assaggiare dei ravioli, identici a quelli nostri di carnevale, ripieni però di patate impastate con formaggio e uovo; una volta bolliti, si condiscono con la cannella, oppure col sugo.

Ma oggi dobbiamo arrivare alla seconda basilica della zona, quella di San Pietro che si trova a Tallacano Raggiungiamo il paese abitato ancora, anche d'inverno, da una ventina di persone.

Le case, antiche e, alcune, di buona fattura databili intorno al 1500, circondano e s'arrampicano a ridosso d'uno sperone di roccia alla cui sommità s'arriva salendo delle scallette che poi proseguono, ridiscendono ripide dall'altra parte, per raggiungere la chiesa di S. Antonio, risalente al XVI secolo, costruita su un dente di